

# Jura, Juročka, Žorž, Žoržik, Georges, Georgij. Omaggio a un cattivo maestro\*

Simone Guagnelli

◇ eSamizdat 2009 (VII) 1, pp. 11-16 ◇

Giorgio Ivanov: da non confondersi né col più grande poeta Venceslao, né coi molti altri Ivanov della letteratura russa contemporanea.

R. Poggioli<sup>1</sup>

Because my name  
is

George

G. Caproni<sup>2</sup>

IL DESTINO DI GEORGIJ IVANOV (1894-1958)

**D**A un punto di vista meramente biografico, la sorte umana di Georgij Vladimirovič Ivanov, di cui nel 2008 è ricorso il cinquantenario dalla morte<sup>3</sup>, non si differenzia da quella di tanti suoi coevi colleghi russi. Esordì come poeta nell'anno della crisi del simbolismo (1910), firmò uno dei tanti manifesti d'avanguardia dell'epoca (quello egofuturista)<sup>4</sup>, passò presto al nascente movimento acmeista e ne

organizzò successivamente la Gilda dei poeti<sup>5</sup>, emigrò nel 1922 viaggiando da Riga a Berlino, per sistemarsi poi definitivamente in Francia, produsse poesia, prosa e saggistica, scrisse di sé, della propria epoca e del proprio ambiente, conobbe grandi successi e cocenti umiliazioni, fu promotore e oggetto di scandali, conobbe miseria e disperazione, in ultimo morì (di morte naturale) a 64 anni senza mai rivedere il proprio paese<sup>6</sup>. Eppure, un po' per l'indole controversa dello stesso Ivanov, un po' per la silenziosa penuria delle fonti, un po' per la pigrizia canonica della critica, alla fama di questo poeta, il quale, almeno dopo la morte di Cvetaeva e Chodasevič<sup>7</sup>, assurse al poco consolatorio primato di più importante poeta russo

\* La sezione dedicata a Georgij Ivanov di questo numero di eSamizdat è stata realizzata nell'ambito del progetto di ricerca di Ateneo dell'Università di Padova CPDA087493.

<sup>1</sup> *La violetta notturna. Antologia di poeti russi del '900*, a cura di R. Poggioli, Lanciano 1933, p. 165.

<sup>2</sup> G. Caproni, *Tutte le poesie*, Milano 1999, p. 358.

<sup>3</sup> In Russia l'evento è stato celebrato con una conferenza internazionale tenutasi il 29 e 30 ottobre 2008 all'Istituto di letteratura Gor'kij di San Pietroburgo <<http://svetorana.livejournal.com/136131.html>>.

<sup>4</sup> Sul periodo egofuturista di Ivanov si veda N. Bogomolov, "Egofuturističeskij period Georgija Ivanova", Idem, *Russkaja literatura pervoj treti XX veka. Portrety. Problemy. Razyskanija*, Tomsk 1999, pp. 406-422. Sul futurismo russo, in particolare per i suoi rapporti con l'omologo movimento italiano, si veda il recente C.G. De Michelis, *L'avanguardia trasversale. Il futurismo in Italia e in Russia*, Venezia 2009. Approfitto di questa occasione per correggere quanto da me erroneamente scritto qualche anno fa nel corso di una mia recensione (eSamizdat 2005/2-3, pp. 528-530): contrariamente a quanto scrivevo allora, nella meritoria antologia di *Poesia russa*, a cura di S. Garzonio e G. Carpi, Roma 2004, è presente, nella parte dedicata all'egofuturismo russo, la traduzione di A.M. Ripellino della poesia di G. Ivanov *Come amo i pannelli fiamminghi*.

<sup>5</sup> Sull'acmeismo si veda almeno il classico R.D. Timenčik, "Zametki ob akmeizme", *Russian Literature*, 1974, 7-8, pp. 23-46.

<sup>6</sup> L'unico volume monografico su Georgij Ivanov è il recente V. Krejd, *Georgij Ivanov*, Moskva 2007. Il libro in realtà è una raccolta di lavori (spesso non esenti da critiche per l'eccessiva disinvoltura con cui, per ricostruire troppe circostanze, ci si affida acriticamente alle parole dello stesso Ivanov) scritti dall'autore nel corso degli anni e relativi a vari aspetti della vita e delle opere di Georgij Ivanov. Il già citato articolo di Bogomolov sull'egofuturismo di Ivanov, per ammissione dello stesso autore, parte proprio dal desiderio di confutare molte posizioni di Krejd.

<sup>7</sup> Sul controverso rapporto tra G. Ivanov e V. Chodasevič si veda N. Bogomolov, "Georgij Ivanov i Vladislav Chodasevič", Idem, *Russkaja literatura*, op. cit., pp. 406-422. Amichevole ma conflittuale fu il suo rapporto con Georgij Adamovič: si veda a tal proposito "Epizod sorokapjatiletnej družby-vraždy. Pis'ma G. Adamoviča I. Odoevcevoj i G. Ivanovu (1955-1958)", a cura di O.A. Korostelev, *Minusee. Istoričeskij al'manach*, 1997, 21, pp. 391-502 <<http://litcatalog.al.ru/personalii/korostelev/publications/2pred.html>>. Decisamente livorose furono infine le relazioni tra Georgij Ivanov e Vladimir Nabokov, per le quali si rimanda a R. Jangirov, "Primer tavitologii: Zametki o vojne Vladimira Nabokova s Georgiem Ivanovym", *Diaspora. Novye materialy, Pariž-Sankt Peterburg* 2005, VII, pp. 594-618 e A. Ar'ev, "Georgij Ivanov i Vladimir Nabokov: k istorii literaturnoj vojny", <[www.svobodanews.ru/content/article/423166.html](http://www.svobodanews.ru/content/article/423166.html)>.

dell'emigrazione, non sembra giovare il placido scorrere del tempo perché si giunga, finalmente, alla definizione del suo posto nel canone letterario russo del XX secolo. Ancora oggi, a chi volesse proporre un'analisi imparziale del suo lascito letterario, per approdare a un sobrio giudizio affidato unicamente a ciò che i suoi testi realmente tramandano, resterebbero d'impaccio non poche considerazioni di ordine morale, alla cui genesi, va ribadito con massima schiettezza, contribuì consapevolmente lo stesso poeta. "Assassino", "bugiardo", "cinico", "delatore", "traditore" e "fascista" sono solo alcuni dei poco invidiabili giudizi che, primariamente, e a volte pregiudizialmente, contemporanei e posteri riservano da sempre a questo scrittore. L'inevitabile conseguenza di tale tradizione accusatoria sta peraltro in un controcanto difensivo (spesso estraneo all'arte e fuorviante quanto la relativa controparte), presente in molte analisi dell'opera che, come è obiettivamente lecito, aspirerebbero in realtà a indipendenza ed equanimità di giudizio. Anche il lettore più inconsapevole non faticherà peraltro a riscontrare i medesimi difetti anche in questa mia semplice e breve introduzione. Basti considerare che quando nel 1994, dunque nel centenario della nascita, E. Vitkovskij firmava l'introduzione alla più completa raccolta delle opere di Georgij Ivanov<sup>8</sup>, in realtà non stava solo utilizzando una buona parte del suo spazio per difendere l'autore dei tre ponderosi volumi che stava pubblicando contro le classiche accuse di Anna Achmatova, Nadežda Mandel'stam, Marina Cvetaeva e Igor' Severjanin, ma stava anche indossando la toga da avvocato già stata, in tempi più remoti e pressanti, sulle spalle di Roman Gul' e Vladimir Markov<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> E. Vitkovskij, "Žizn' kotoraja mne snilas'", G. Ivanov, *Sobranie sočinenij v trech tomach*, Moskva 1994, I, pp. 5-40.

<sup>9</sup> A proposito di Gul', si veda il suo articolo dal titolo "Georgij Ivanov", tradotto in italiano in questo stesso numero di eSamizdat. Per quanto riguarda Markov si veda invece il suo articolo "O poezii Georgija Ivanova", *Opyty*, 1957, 8, pp. 83-92; o, ancora, "... Ja molčal 20 let, no eto otrazilos' na mne skoree blagoprijatno". Pis'ma D.I. Klenovskogo V.F. Markovu 1952-1962 gg.", *Diaspora. Nove materialy*, Pariž-Sankt Peterburg 2001, II, pp. 585-693. Per una breve analisi del rapporto che legava Ivanov a Gul' e Markov, si veda anche S. Guagnelli, "Il

A 50 anni dalla morte, dal non essere che Georgij Ivanov ormai condivide con tutti coloro che in vita ebbero modo e ragione di esternare tutta l'indignazione per certa provocazione letteraria, per la distanza che separava concetti diversi di arte e costruzione della propria biografia, per l'incomprensione dei ruoli, delle pose, delle maschere, delle ideologie, credo sia giunto il tempo di calare di nuovo e definitivamente tutto questo nell'unico ambito che possa davvero interessare e dare frutti, quello della letteratura. Gli scandali e le polemiche andrebbero tenuti in considerazione solo se non estrapolati dal contesto, storico e culturale insieme, in cui trovarono linfa, per comprendere, e magari riscoprire, la complessità di un'epoca, per interpretare e dare senso a parole, testi, prese di posizione di un poeta dai sembianti non solo molteplici ma spesso apparentemente inconciliabili.

L'universo che proprompe dalle difformi opere del poeta è mosso da un meccanismo non solo impegnativo, ma a volte cigolante o privo di logica e coerenza. Quella di Georgij Ivanov è prima di tutto letteratura che di letteratura si nutre, in tutte le sue forme, in tutti i suoi esiti, in tutte le sue sproporzioni, in tutte le sue contraddizioni; è un dialogo fatto di tante voci non sempre distinguibili, non sempre rintracciabili; è un alternarsi, intrecciarsi, confondersi di categorie agli antipodi, un balbettio caotico da cui improvvisa si eleva la musica; è un luogo che non c'è più, è una città e un paese che non hanno più lo stesso nome, è un nome che non ha più corpo, è un passato che non ha nessuna possibilità di tornare, è disperazione che si tramuta in gioco, è sogno che rovescia la realtà.

Il destino di Georgij Ivanov, come quello di qualsiasi poeta, è ormai affidato esclusivamente ai suoi libri, a ciò che ha saputo e voluto produrre. Sta solo al potere semplice della sua arte la facoltà di convincere e difendere da accuse, velate o esplicite, veniali o pesanti, provenienti dal passato o dal presente, dalla Russia o, co-

cattivo maestro e la congiura del silenzio: appunti e testimonianze su *Raspad atoma* di Georgij Ivanov", eSamizdat, 2004, 2, pp. 205-210.

me nel caso del recente ed encomiabile volume delle poesie di Vladimir Narbut tradotte e curate da Danilo Cavaion, anche dall'Italia:

Nel 1928 un intellettuale emigrato, Georgij Ivanov, pubblica un articolo in cui presenta Narbut come un ricco proprietario terriero, sfruttatore dei contadini, con l'aggiunta dell'impegnativa del poeta a non collaborare più con i rossi.

Per alcuni anni questo scritto rimane senza conseguenze e Narbut può continuare nel suo impegno politico e culturale.

A lungo la sua personalità magnetica, o demoniaca secondo alcuni, resiste sulla grande scena russa. Zoppo e senza un braccio, nuovo Riccardo III, Narbut impone il proprio fascino ad uomini e a donne, esce indenne dalle *čistki*, le purghe che salassano la dirigenza sovietica dopo la morte di Lenin, occupando anzi posizioni sempre più alte nella scala gerarchica.

Ma nel 1936 qualcuno si ricorda del pamphlet di Ivanov: il 26 ottobre Narbut viene arrestato e internato in un lager a Kolyma, Siberia orientale, dove muore il 15.11.1944<sup>10</sup>.

Ciò che colpisce in queste poche righe, che ho preferito lasciare nella loro interezza, non è tanto la serie di informazioni parziali (Ivanov era un poeta e uno scrittore, non genericamente un intellettuale; ciò che scrive su Narbut non è un articolo, ma uno dei tanti brani di letteratura dedicati a vari personaggi della cultura russa che da qualche anno licenziava periodicamente su riviste dell'emigrazione riunendoli sotto rubriche dal titolo *Peterburgskie zimy* [Inverni pietroburghesi] e *Kitajskie teni* [Ombre cinesi]; nel 1928 Ivanov pubblica, a Parigi, non solo l'"articolo" su Narbut, ma l'intero volume degli *Inverni pietroburghesi* che conteneva proprio una scelta di quei brani letterari; il ritratto su Narbut era stato già pubblicato nel 1926 su *Poslednie novosti* [Ultime notizie] del 30 dicembre) o le imprecisioni testuali (il Narbut di Ivanov non viene dipinto come un ricco proprietario terriero, né come sfruttatore di contadini: è semmai al fratello Egor che Ivanov fa accennare a una piccola tenuta nella regione di Saratov – *imen'ice tam u nego* –, ed è il personaggio Narbut a lamentarsi dell'immeritata fama di essere uno sfruttatore; per finire, non c'è traccia nel testo di Ivanov di impegnativa di Narbut a non collaborare più con i

rossi, c'è piuttosto l'accento, nel finale, all'adesione da parte di Narbut al bolscevismo, cosa che difficilmente avrebbe potuto comprometterlo al cospetto del nuovo potere), quanto l'assenza di un rimando bibliografico in grado di supportare la fondatezza di quanto affermato.

Non è del resto difficile rintracciare la fonte che sta all'origine della tesi che attribuisce una possibile influenza del testo di Ivanov sul futuro, tragico destino di Vladimir Narbut. Mi riferisco al prestigioso volume *Izbrannye stichi* [Poesie scelte] di Vladimir Narbut edito a Parigi nel 1983 e curato da Leonid Čertkov<sup>11</sup>, scrittore e studioso degno del massimo rispetto, il quale, a proposito dell'espulsione di Narbut dal Partito comunista nel 1928, scriveva nell'introduzione al libro:

Un ruolo indiscutibile nella sua espulsione lo ebbe anche il *feuilleton* scritto su di lui da Georgij Ivanov e apparso nella stampa dell'emigrazione, incluso nel libro *Inverni pietroburghesi* (1928), scritto con la consueta, per Georgij Ivanov, incisività, ma anche con numerose imprecisioni e forzature (ad esempio, dovette chiaramente fare al caso dei bolscevichi la raffigurazione di Narbut negli anni Dieci come un ricchissimo proprietario terriero, sfruttatore di contadini e scialacquatore di denaro)<sup>12</sup>.

Tralasciando ciò che realmente c'è scritto nel testo di Ivanov, ma rimandando in tal senso alla traduzione italiana presente in questo stesso numero di eSamizdat, va detto che se non c'è nessuna prova della responsabilità di Ivanov nei fatti tragici che travolsero Narbut, è altrettanto vero che non si può nemmeno escludere a priori che una qualche incidenza possa averla avuta anche l'ironia ivanoviana, tenendo in ogni caso sempre presente il contesto dell'epoca e il fatto che al regime sovietico non erano comunque certo necessari pretesti eclatanti per mettere in atto nefandezze per le quali solo in chi quel potere gestiva va individuato il reale e unico colpevole<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Leonid Čertkov (1933-2000), fu poeta, scrittore, critico letterario e traduttore. Nel 1957 fu arrestato per "propaganda antisovietica" e scontò la pena di 5 anni in un lager sovietico.

<sup>12</sup> L. Čertkov, "Sud'ba Vladimira Narbuta", V. Narbut, *Izbrannye stichi*, Paris 1983, pp. 25-26.

<sup>13</sup> La notizia dell'espulsione di Narbut dal partito venne comunicata sulla *Krasnaja gazeta* il 3 ottobre 1928 in questo modo: "Visto che Narbut V.I. ha tenuto nascosto al partito, tanto nel 1919 quando venne liberato dal carcere di Rostov ed en-

<sup>10</sup> D. Cavaion, "Introduzione", V. Narbut, *La carne. Vita ordinaria ed epos*, Roma 2008, p. 11.

Il valore che oggi si può e si deve riconoscere all'opera di Georgij Ivanov sta tutto nel lento ma proficuo abbandono, cominciato in modo sistematico solo dopo il 1991, da parte della critica della limitante e malcompresa funzione di testimonianza attribuibile ai suoi scritti, in favore di una presa di consapevolezza dell'esistenza di più linee interpretative che veicolano le strategie dei suoi eterogenei contributi artistici all'interno del cosiddetto "testo pietroburghese"<sup>14</sup> che, per certi versi, viene, dal punto di vista di Ivanov, condotto a conclusione<sup>15</sup>. Una volta compreso che *Gli inverni pietroburghesi* non sono un'opera memorialistica, idea che l'autore non ha mai tentato di difendere<sup>16</sup>, non resta che spostare l'attenzione sul perché Ivanov scelga consapevolmente di confondere i lettori in modo così scoperto; e ancora interrogarsi sul rapporto tra poesia e prosa, tra il prima

e dopo l'esilio, tra il destino di un paese (o di una cultura, se si vuole) e la tragedia personale di un poeta.

#### L'OMAGGIO, DUNQUE

A queste domande si è tentato di offrire una serie di possibili risposte accostando un'ampia scelta di testi letterari e critici. In questa introduzione non mi soffermerò più di tanto né sulle vicende biografiche, né sui dettagli critici che contraddistinguono il percorso artistico dell'autore. Il lettore troverà sparse tra i vari contributi di cui la sezione si compone molte delle informazioni necessarie.

Un ampio e fondamentale saggio di Nikolaj Bogomolov apre il dibattito, scoprendo praticamente tutte le carte a disposizione di lettori e studiosi. Alla duplicità dello sguardo artistico di Ivanov, evocato sin dal titolo, corrisponde un'eterogeneità di eroi lirici che Bogomolov prova con successo a ricondurre a un percorso frammentario, ma in grado comunque di definire il posto che l'opera in questione occupa nel contesto della cultura russa dell'epoca.

Andrej Ar'ev si sofferma invece sull'analisi di uno dei testi poetici di Ivanov più controversi, quel *Chorošo, čto net Zarja* [Bene che non c'è lo zar] che non mancò di far guadagnare al poeta l'accusa di cinismo. Al nulla rimasto dopo che "La Rus' è svanita in due giorni", secondo la formula di V. Rozanov, G. Ivanov contrappone questa composizione apofatica che è al contempo anche una doppia risposta a Majakovskij: al suo suicidio (avvenuto nel 1930, anno in cui Ivanov scrive la sua poesia) e soprattutto al suo poema *Chorošo* [Bene!, 1927].

Nina Barkovskaja offre invece una serie di spunti interessanti relativamente all'influenza sulla prosa di Ivanov del "realismo fantastico" di Dostoevskij e in generale di Pietroburgo come testo. A N. Barkovskaja va peraltro il merito di aver per prima individuato la sotterranea presenza del racconto dostoevskiano *Bobok* all'interno degli *Inverni pietroburghesi*<sup>17</sup>.

trò nell'organizzazione, quanto successivamente, quando il suo caso venne esaminato dal Comitato centrale del partito, le proprie deposizioni al servizio di controspionaggio di Denikin, diffamatorie per il partito e indegne di un membro del partito, viene espulso dalle fila del Partito comunista sovietico dei bolscevichi". Stando alla critica contemporanea, si ritiene che Vladimir Narbut nel 1928 venne escluso dal partito perché, mentre nel 1919 si trovava a Saratov, città in quel momento occupata dai "bianchi", venne da questi arrestato e indotto a firmare un suo disimpegno nei confronti dei bolscevichi. Il documento venne rinvenuto successivamente ma, come già detto, Georgij Ivanov non fa nessun cenno a questo episodio. A questo proposito si vedano: R. Timenčik, "Narbut Vladimir Ivanovič", *Russkie pisateli. 1800-1917. Biografičeskij slovar'*, Moskva 1999, IV, pp. 227-230; N. Bjalosinskaja – N. Pančenko, "Kosoj dožd", V. Narbut, *Stichotvorenija*, Moskva 1990, pp. 5-44. Ringrazio A. Ar'ev per alcune delle informazioni riguardanti il rapporto tra il capitolo degli *Inverni pietroburghesi* di Ivanov e le disgrazie di Narbut.

<sup>14</sup> Per il concetto di "testo pietroburghese" si veda V.N. Toporov, *Peterburgskij tekst ruskoj literatury*, Sankt-Peterburg 2003.

<sup>15</sup> "Il romanzo [La terza Roma] deve essere letto in questa chiave, all'interno del concetto di 'testo pietroburghese'. Di quella tradizione, di quello specifico fenomeno culturale è esso, in definitiva, insieme ai romanzi di Konstantin Vaginov, una delle ultime manifestazioni", S. Garzonio, "Georgij Ivanov poeta della fine", G. Ivanov, *La terza Roma*, traduzione di D. Di Sora, Roma 1995, p. 183.

<sup>16</sup> Oltre alla classica testimonianza di Nina Berberova (in *Il corsivo è mio*, traduzione di P. Deotto, Milano 1993<sup>3</sup>, p. 439), Georgij Ivanov in una lettera a Roman Gul' del maggio 1953 scrive: "Volete qualcosa sul genere degli *Inverni parigini*? – Cioè, magari senza quel precedente 'gioco di penna' – ma più serio e senza quella superficialità che guasta gli *Inverni* [Pietroburghesi]?", Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Roman Gul' Papers 1879-1966, GEN MSS 90, Correspondence between Roman Gul' and Georgij [Ivanov] & Irina Odoevceva, Series I box 6 folder 129.

<sup>17</sup> A questo proposito, si veda anche il mio "Sulla prosa memorialistica di Georgij Ivanov", *Europa Orientalis*, XXV (2006), pp. 17-36.

Particolarmente originale è il saggio firmato da Asja Aksenova che, soffermandosi sulle falsificazioni presenti nei cosiddetti testi memorialistici di Ivanov, in particolare per quanto riguarda Mandel'stam, e riprendendo certi spunti di Bogomolov, da una parte inquadra la questione del *vrăn'e* [fandonia] ivanoviano all'interno di una possibile influenza della filosofia buddista, dall'altra confronta la struttura fortemente aneddotica degli *Inverni pietroburghesi* con la tradizione russa del genere che, prendendo di mira Puškin, va dai suoi contemporanei fino a Charms.

Un discorso a parte merita il classico articolo di Roman Gul' che, originariamente pubblicato nel 1955, è stato più volte ripresentato e "modificato" dal suo autore. Quella di Gul' è l'unica voce critica presente nella sezione ad appartenere a un contemporaneo di Ivanov. Come è noto i due furono protagonisti di una vivace e interessante corrispondenza tra Francia e Stati Uniti a partire dal 1953 e fino alla morte di Ivanov<sup>18</sup>. Gul' scrisse il suo articolo quasi su richiesta di Ivanov al quale peraltro anticipò l'idea generale e l'incipit del saggio. Ivanov indicò, dopo la prima uscita, una serie di cambiamenti formali e sostanziali<sup>19</sup>. Così, rispetto alla versione canonica, qui presentata in traduzione, in quella originale veniva erroneamente identificata in Chodasevič l'anonima "madre russa" che aveva organizzato la cosiddetta "congiura del silenzio" ordita nei confronti della *Disintegrazione dell'atomo*<sup>20</sup>; mentre Ivanov

non mancò di contestare l'ultimo dei quattro temi concreti individuati da Gul' a proposito della poesia ivanoviana, quello dell'omicidio<sup>21</sup>. La cosa diede il primo spunto per il complicato testo che tradizionalmente viene indicato come *Delo počtamskoj ulicy* [L'affare di via počtamskaja]<sup>22</sup>.

La sezione degli articoli è conclusa e impreziosita dall'intervento inedito di Stefano Garzonio, incentrato sull'analisi di una poesia scherzosa scritta nel 1920 e dedicata a Nikolaj Ocup.

La parte dedicata alle traduzioni dei testi letterari è invece aperta dall'ultimo capolavoro poetico di Georgij Ivanov, *Posmertnyj dnevnik* [Diario *post mortem*], affidato alla cura di Alessandro Niero. Si tratta peraltro non solo della più ampia traduzione in italiano dei versi di Ivanov, ma della prima resa completa nella nostra lingua di una delle sue raccolte. Con il titolo di *"A metà settembre" e altre poesie sparse* vengono invece ripubblicate le versioni di due dei principali interpreti della poesia russa come Renato Poggioli e Angelo Maria Ripellino. *Quattro racconti* di Ivanov, incentrati soprattutto sul tema della *femme fatale*, e che denunciano un debito nei confronti dei racconti pietroburghesi di Gogol' calati in atmosfere blokiane, sono tradotti da Giulia Marcucci. Marco Dinelli dà invece voce all'unico racconto estrapolato dalla raccolta in prosa che va sotto il nome di *Ombre cinesi*. L'Aleksandr Ivanovič del titolo è lo scrittore

<sup>18</sup> L'edizione critica dell'epistolario tra Georgij Ivanov, Irina Odoevceva e Roman Gul' è in corso di stampa, a cura di A. Ar'ev e S. Guagnelli, per la casa editrice pietroburghese Petropolis.

<sup>19</sup> "Oh, per favore, scrivete Voi un articolo su di me", lettera di Ivanov a Gul' del 10 marzo 1955; "So persino da dove comincerò. Non indovinerete: da una citazione di Michajlovskij, sì, sì, a proposito di etica ed estetica (su Caino e Abele). Non temete, Voi sarete sicuramente Caino, non Vi offenderò con nessun tipo di nevrastenia", lettera di Gul' a Ivanov del 14 maggio 1955; "Scrivete, caro, su di me. Scrivete cosa e come volete. Parola d'onore: non mi sono mai abbassato davanti a nessuno [...] con la richiesta di scrivere di me", lettera di Ivanov a Gul' del 15 giugno 1955: Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Roman Gul' Papers 1879-1966, GEN MSS 90, Correspondence between Roman Gul' and Georgij [Ivanov] & Irina Odoevceva.

<sup>20</sup> Si veda S. Guagnelli, "Il cattivo maestro", op. cit., pp. 207-

209. "La 'madre russa' è la moglie del dottor Manuchin", lettera di Ivanov a Gul' del 25 ottobre 1955: Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Roman Gul' Papers 1879-1966, GEN MSS 90, Correspondence between Roman Gul' and Georgij [Ivanov] & Irina Odoevceva.

<sup>21</sup> "Ho solo una perplessità nell'orchestra di entusiasmo: 'L'ultimo tema concreto che spesso risuona nell'orchestra della poesia ivanoviana è quello... dell'omicidio' (il corsivo è mio). E più avanti una cosa ancora più sorprendente: 'Georgij Ivanov vi ritorna con notevole insistenza, quasi si trattasse di un'allucinazione...'. Allargo le braccia e strabuzzo gli occhi. Ma ditemi, per cortesia, dove e quando? E dove avete ricavato tutto questo?", lettera di Ivanov a Gul' del 20 ottobre 1955: Ibidem.

<sup>22</sup> Si vedano G. Ivanov, "Delo Počtamskoj ulicy / L'affare di via Počtamskaja", cura di S. Guagnelli, *eSamizdat* 2005, 2-3, pp. 453-467 (si veda anche l'introduzione "Quel pasticciaccio brutto di via Počtamskaja", pp. 453-461); A. Ar'ev, "Kogda zamrut otčajan'e i sloba", *Zvezda*, 2008, 8, pp. 55-82 <<http://www.zvezdaspb.ru/index.php?page=8&nput=1025>>.

Tinjakov (1886-1934), tipica figura “maledetta” di poeta-accattone che spesso si firmò con lo pseudonimo di *Odinokij* [Solitario]<sup>23</sup>. L’influenza del “piccolo mito” tinjakoviano sull’opera di Ivanov è considerevole: E.V. Vitkovskij ha scritto che l’ultimo Georgij Ivanov ricorda una mostruosa caricatura di Tinjakov<sup>24</sup> e, in una lettera a Roman Gul’, lo stesso poeta ammetteva a proposito della *Disintegrazione dell’atomo* di aver fatto proprie “molte ‘immagini’ – la bambina morta e altro – dell’immortale Aleksandr Ivanovič Tinjakov-Odinokij”<sup>25</sup>. Mie sono le traduzioni di quattro dei capitoli degli *Inverni pietroburghesi* nei quali, capitolo su Narbut a parte, meglio si evidenzia la struttura dialogica e la centralità del *Bobok* dostoevskiano<sup>26</sup>. Chiude la serie delle traduzioni un lungo ritratto di Ivanov, interessante ma in più punti di dubbia veridicità, scritto dalla moglie Irina Odoevceva e affidato per la sua versione italiana ad Agnese Accattoli.

La penuria o comunque la faticosa reperibilità dei documenti archivistici in grado di fare luce direttamente sulle vicende biografiche ed artistiche di Georgij Ivanov, giustamente lamentata da Bogomolov nel suo saggio, è stata negli ultimi anni combattuta soprattutto dal certosino e costante lavoro di alcuni irriducibili studiosi, tra i quali primeggia sicuramente Andrej Ar’ev che, per la sezione tradizionalmente riservata da eSamizdat agli archivi, ha offerto una versione ampliata e definitiva di un suo scritto dedicato alla breve ma significativa corrispondenza tra gli Ivanov e la scrittrice russa emigrata (prima in Cina, poi in Brasile, da dove corrisponderà appunto con Georgij Ivanov e Irina Odoevceva, infine negli Stati Uniti) Justina

Vladimirovna Kruzenštern-Peterec.

Nel corso dell’opera di traduzione tanto dei saggi quanto dei testi letterari si è naturalmente scelto di unificare tutte quelle citazioni (soprattutto relative alle numerose poesie presenti) che compaiono in più contributi. Di queste versioni finali e comuni porto ovviamente io la responsabilità. Lo stesso discorso vale per la preferenza accordata al non accompagnare quasi mai i brani in prosa con note esplicative che potessero facilitare la conoscenza di fatti e persone citate. Il labirinto delle incongruenze e delle imprecisioni ivanoviane necessita sicuramente un’edizione specifica e un’occasione diversa da questa, incentrata soprattutto sul desiderio di far conoscere al pubblico italiano un autore forse minore, ma sicuramente non trascurabile nel panorama culturale russo del Novecento<sup>27</sup>.

In conclusione desidero ringraziare gli studiosi, russi e italiani, che hanno messo a disposizione di questa sezione-omaggio la loro competenza e, soprattutto, il loro entusiastico sostegno. In particolare sono riconoscente ad Andrej Ar’ev e Nikolaj Bogomolov per i costanti e fondamentali suggerimenti. La mia gratitudine si estende poi a tutti i traduttori che hanno permesso la realizzazione di questo faticoso lavoro: oltre a quelli citati, vanno nominati ancora Stefano Bartoni, Andrea Gullotta, Marco Sabbatini e Raffaella Vassena.

Dedico questo lavoro a Mila e Nanni; e ancora a Beatrice, Caterina, Ljudmila Sofia, Matilde Sofia, Pietro, Pietro, Sofia, Viola e a tutti gli altri piccoli che stanno per arrivare e arriveranno, perché è soprattutto grazie a loro se siamo diventati grandi.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

<sup>23</sup> Su di lui si veda N. Bogomolov, “Predislovie”, A. Tinjakov (Odinokij), *Stichotvorenija*, Tomsk-Moskva 2002, pp. 3-8.

<sup>24</sup> E. Vitkovskij, “Žizn’”, op. cit., p. 36.

<sup>25</sup> Lettera di Ivanov a Gul’ del 29 luglio 1955: Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Roman Gul’ Papers 1879-1966, GEN MSS 90, Correspondence between Roman Gul’ and Georgij [Ivanov] & Irina Odoevceva.

<sup>26</sup> Per una interpretazione diversa del primo capitolo degli *Inverni pietroburghesi* si veda N. Bogomolov, “O načale Peterburgskich zim”, *Tekst. Intertekst. Kul’tura. Sbornik dokladov meždunarodnoj naučnoj konferencii (Moskva, 4-7 aprelja 2001 goda)*, Moskva 2001, pp. 198-203.

<sup>27</sup> Finora la conoscenza in Italia di Ivanov era sostanzialmente limitata alla traduzione del romanzo *La terza Roma* (Roma, 1995), alle poche poesie tradotte da Poggioli e Ripellino, e alle mie due versioni della *Disintegrazione dell’atomo* e dell’*Affare di via Počtamtskaja*. Nella traduzione italiana del secondo numero della rivista del dissenso sovietico *Kontinent* sono inoltre presenti 5 sue poesie: *Kontinent 2. La rivista del dissenso gli intellettuali e il potere sovietico*, traduzione di A. Riba e C. Rupert, Milano 1976, pp. 63-65.